

LA REPRESSIONE DELLA RESISTENZA IN TRIPOLITANIA NELLE CARTE DEL TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO: MOTIVI PER UNA RICERCA IN CORSO

THE REPRESSION OF RESISTANCE IN TRIPOLITANIA THROUGH THE DOCUMENTS BY THE SPECIAL COURT FOR THE DEFENSE OF THE STATE: ONGOING RESEARCH

Alessandra Bassani¹, Ambra Cantoni

Abstract english: The aim of this brief work is to indicate the fundamental features of an ongoing research on the judgements issued from 1927 to 1939 by the Special Court for the Defense of the State in Tripolitania preserved at the Central State Archive.

While it is now quite clear which were the methods of repression implemented by the SCDS in Italy, its activity in Africa, its aims and the limits of its capacity to intervene, are still to be explored.

However, after a quick survey of the archival material, it is clear that the examination of the judgements of this court implies a deeper insight into the complex colonial reality, characterized by ethnic fragmentation, religious and cultural events that are reflected in the twenty-year events of the Libyan resistance against the Italians.

These fragmentations have not only made uneven and often sterile the intervention of the colonizers, who were first “liberal” and then “fascist”, but they also determined, after the conquest of the independence of the African state in 1951, a substantial lack of dialogue between European and African historiographies.

For this reason, the historiography on Libya is certainly rich, but pays the consequences of a difficult communication due to the deep cultural differences, starting from the Arabic language, which have made difficult the dialogue between Italian and Libyan historians in the last decades of the last century.

We will try here to give an account of what emerged from an initial bibliographical survey that has for purpose of understanding the SCDS judicial activity in the colony.

In particular, what we want to understand is who was the enemy that the fascists tried to fight with their court of political justice, what tools they faced it with, how great was the distance between the real enemy (as much as it is possible for us to understand it) and the enemy created by the lack of understanding and by the propaganda of the Metropolis.

¹ Università degli Studi di Milano, alessandra.bassani@unimi.it.

For this purpose our work is organized around two poles: the colonizers and the colonized.

Keywords: Special Court for the Defense of the State (SCDS); Libya; National Central Archives; colonies; Fascism; political justice.

Abstract italiano: Ci si propone con questo breve intervento di indicare le linee fondamentali di una ricerca in corso sulle sentenze emesse dal 1927 al 1939 dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato in Tripolitania conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato.

Mentre ormai è abbastanza chiaro quali fossero le metodologie di repressione attuate dal TSDS in Italia, la sua attività in Africa, le sue finalità e i limiti della sua capacità di intervento, sono ancora da esplorare. Tuttavia, dopo una prima ricognizione del materiale archivistico, risulta chiaro che l'esame delle sentenze di questo particolare organo giurisdizionale presuppone un approfondimento della complessa realtà coloniale, caratterizzata da frammentazioni etniche, religiose e culturali che si riflettono nelle vicende ventennali della resistenza libica contro gli Italiani. Tali frammentazioni non solo hanno reso accidentato e spesso sterile l'intervento dei colonizzatori prima 'liberali' e poi 'fascisti', ma hanno determinato dopo la conquista dell'indipendenza dello stato africano nel 1951 una sostanziale assenza di dialogo fra le storiografie europea e africana. Per questo motivo la storiografia sulla Libia è certo ricca, ma sconta difficoltà di 'comunicazione' dovute alle profonde differenze culturali, a partire dalla lingua araba, che hanno reso difficile il dialogo fra storici italiani e libici negli ultimi decenni dello scorso secolo.

Cercheremo qui di dare conto di ciò che è emerso da una prima ricognizione bibliografica che ha per scopo, non va dimenticato, la comprensione dell'attività giurisdizionale del TSDS in colonia. In particolare ciò che si vuole comprendere è chi fosse il nemico che i fascisti tentarono di combattere con il loro tribunale di giustizia politica, con quali strumenti lo affrontarono, quanta fosse la distanza fra il nemico reale (per quanto è possibile anche per noi comprenderlo) e il nemico costruito dalla non comprensione e dalla propaganda della Metropoli. A questo scopo l'esposizione è stata organizzata intorno a due poli: i colonizzatori e i colonizzati.

Parole chiave: Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato; Libia; Archivio Centrale dello Stato; colonie; fascismo; giustizia politica.

Sommario: 1. Introduzione. – 2.a. Colonizzatori. – 2.b. Colonizzati. – 3.a. I colonizzatori: dalla Prima Guerra Mondiale alla concessione degli Statuti. – 3.b. I colonizzati: Tripolitania e Cirenaica. – 4.a. I colonizzatori: il fascismo. – 4.b. I colonizzati. – 5. Conclusioni.

1. Introduzione

Mentre ormai è abbastanza chiaro quali fossero le metodologie di repressione attuate dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato in Italia, la sua attività in Africa, le sue finalità e i limiti della sua capacità di intervento, sono ancora da esplorare.

Tuttavia, dopo una prima ricognizione del materiale archivistico conservato per l'Archivio Centrale dello Stato nel Fondo *Tribunale Speciale per la difesa dello Stato in Tripolitania (1927-1939)*, è risultato chiaro che l'esame delle sentenze di questo particolare organo giurisdizionale presuppone un approfondimento di quella complessa realtà coloniale, caratterizzata da frammentazioni etniche, religiose e culturali che si riflettono nelle vicende ventennali della resistenza libica contro gli Italiani. Tali frammentazioni resero difficile e spesso sterile l'intervento dei colonizzatori prima 'liberali' e poi 'fascisti', che non trovarono in Libia ciò che si erano aspettati ed assunsero di fronte alle popolazioni indigene atteggiamenti che dal condiscendente passarono al collaborativo per poi divenire vendicativi e brutalmente repressivi, in una quasi totale assenza di reali tentativi di comprensione.

Ciò che si vorrebbe comprendere è chi fosse il nemico che noi troviamo imputato davanti all'organo di giustizia politica del regime e a questo scopo l'esposizione è stata organizzata intorno a due poli: i colonizzatori e i colonizzati.

2.a. Colonizzatori

Perché il regime liberale italiano decise di conquistare la Tripolitania e la Cirenaica nel 1911?

Giocò un ruolo fondamentale nella decisione la vendetta della disfatta subita ad Adua nel 1896 che aveva lasciato una ferita mai rimarginata nella classe dirigente politica e militare: «l'ossessione che dominava i pensieri era recuperare l'onore perso sul campo di battaglia il 1 marzo 1896»².

Tale ossessione si saldò con il problema dell'imponente migrazione degli Italiani verso le Americhe: i governi che si succedettero all'inizio del XX secolo cercarono una 'sponda' alternativa che accogliesse le masse lavoratrici perseguitate dalla miseria e fermasse l'emorragia di uomini e risorse che attraversava l'Atlantico in cerca di un futuro migliore, conquistando una destinazione più vicina e della quale l'Italia conservasse il controllo, economico e politico.

Gli Italiani sbarcarono a Tripoli il 5 ottobre del 1911 ma non trovarono quello che si erano aspettati: il Capo del Corpo di occupazione della Libia, generale Carlo Caneva, sottolineò già a ridosso dello sbarco come "il contesto nel quale si trovava ad agire fosse ben diverso da quello che gli ingannevoli rapporti degli agenti italiani, o dei giornalisti, avevano dipinto negli anni immediatamente precedenti. Della presunta accoglienza che l'Italia avrebbe dovuto trovare in Libia non vi era traccia, piuttosto emergevano già i segnali di quella che sarebbe stata la resistenza libica, che avrebbe impegnato le truppe italiane per vent'anni"³.

Un episodio che ebbe certamente enorme rilevanza per determinare l'esito dei rapporti italo-libici fu la strage di Šāri' al-Šatt, nei pressi di Tripoli, dove il 23 otto-

² Behre 2015, pp. 15-18, per la cit. p. 18.

³ Berhe 2015, p. 31.

bre del 1911 Turchi e Arabi attaccarono le truppe italiane: vi trovarono la morte fra atroci sofferenze centinaia di militari.

Šāri' al-Šatt, oltre a indirizzare verso una preponderanza della gestione militare del territorio conquistato rispetto a quella civile, ebbe sicuramente un ruolo nel determinare una politica repressiva caratterizzata da 'spirito di vendetta', che venne attuata attraverso rappresaglie e con lo strumento della deportazione in Italia dei ribelli; tale politica tuttavia non consentì agli Italiani di muoversi dalla costa verso l'interno. Con il R.D. del 5 novembre 1911 il governo italiano, guidato da Giolitti, pose unilateralmente i territori conquistati sotto la sovranità del Regno d'Italia⁴.

Nell'ottobre 1912 si conclusero con la pace di Losanna i negoziati con la Sublime Porta, che fino all'arrivo degli Italiani aveva governato quei territori del Nord-Africa: come sottolineato dalla storiografia «l'accordo presentava vari punti oscuri, in particolare la questione della sovranità religiosa che il Sultano, in qualità di Califfo, avrebbe continuato a esercitare sulla Libia»⁵. Il fattore religioso determinò conseguenze a cascata nell'ordinamento giudiziario delle colonie italiane, in quanto era il Sultano a nominare il Cadì, ovvero il giudice che aveva giurisdizione sui Musulmani nelle questioni relative al loro *status* personale, al diritto famiglia e successorio e anche in relazione alle pratiche religiose⁶.

Il successivo R.D. del 20 novembre 1912 creò il Ministero delle Colonie, la cui azione sarebbe però stata caratterizzata da un conflitto fra autorità civile e militare⁷ che non consentì la realizzazione di una azione univoca nelle colonie.

Fino alla firma della pace di Losanna del 18 ottobre 1912 la resistenza nei territori occupati era stata guidata dagli ufficiali ottomani⁸ ma proseguì autonomamente anche dopo, dimostrando il suo autentico legame con la popolazione: un legame che verrà sempre sottovalutato dall'amministrazione coloniale italiana.

L'impegno nella conquista dell'interno proseguì con una certa costanza fino al 1914, anno nel quale «l'occupazione italiana consegue in Libia la sua massima espansione»⁹, quantomeno in Tripolitania, mentre solo le zone costiere della Ci-

⁴ Sarà solo con il R.D. n. 39 del 9 gennaio 1913 che la Libia verrà divisa in due separati governi, la Tripolitania con capitale Tripoli e la Cirenaica con capitale Bengasi, ciascuno retto da un governatore.

⁵ Behre 2015, p. 33.

⁶ Mondaini II -Legislazione 1924, pp. 170-177.

⁷ Con riguardo alla cosiddetta 'sindrome delle due teste' Berhe 2015, pp. 49-56

⁸ Berhe 2015, pp. 39-40: «Proprio l'idea che i libici non avrebbero opposto resistenza, al contrario avrebbero accolto come liberatori gli italiani, spiega l'ottimismo iniziale, poi trasformatosi in stupore e quindi in disprezzo per un popolo che preferiva lottare a fianco dei vecchi dominatori, respingendo invece le *lusinghe della civiltà*, che l'Italia proponeva sulla punta della baionetta. Fino alla firma della pace di Losanna (18 ottobre 1912) la resistenza in Tripolitania fu coordinata dagli ufficiali ottomani, che fornirono le armi e il vettovagliamento necessario».

⁹ Del Boca 1986 I., p. 261.

renaica e il Jabal al-Akhdar sono sotto il controllo delle truppe italiane.

Era un equilibrio fragile che venne compromesso già nell'anno precedente al primo conflitto mondiale, quando la Germania, alleata dell'Impero Ottomano, individuò nell'insurrezione del Nord-Africa, guidata dalla confraternita senussita, una delle linee di azione per «assorbire le forze dell'avversario», cioè l'Intesa formata dalle due maggiori potenze coloniali africane, l'Inghilterra e la Francia¹⁰. Nel Fezzan e nella Sirtica inoltre si moltiplicarono, a partire dal 1914, atti di guerriglia e tentativi di insurrezione delle popolazioni locali, che resero sempre più evidenti la debolezza delle forze italiane sul campo, insomma «la Libia era divenuta un campo di confronto tra Germania e Italia fin dall'estate 1914»¹¹.

2.b. Colonizzati

Fare una storia dei 'colonizzati' è reso estremamente complesso dal fatto che i territori che oggi chiamiamo Libia erano nel 1911 costituiti da entità territoriali ed etniche distinte: a cominciare dalla divisione geografica principale fra Tripolitania e Cirenaica¹² proseguendo con la frattura, che la conquista italiana allargherà, fra popolazione di origine araba, divisa in tribù al proprio interno, e i berberi che popolavano gli altipiani.

Alla fine del 1914 la rivolta partita dal Fezzān, la zona semidesertica a sud della Tripolitania, costrinse gli Italiani ad un arretramento verso la costa che proseguì anche nei successivi anni di conflitto mondiale, durante i quali gli equilibri interni alla popolazione locale si modificarono profondamente.

In riferimento alla natura della resistenza, e quindi ai mezzi di repressione che verranno utilizzati dai governi liberali e dal governo fascista, importa sottolineare due fattori: la sostanziale modificazione che subisce negli anni della prima guerra mondiale la confraternita senussita e i rapporti che le autorità italiane in Libia instaurarono con le tribù berbere.

La confraternita senussita era nata nella prima metà dell'Ottocento dalla riflessione di Mohammed es Senusi, in funzione anti ottomana, e a partire dal 1840 aveva posto la propria sede nel Jabal al Akhdar: nel momento in cui gli italiani giunsero in Nord Africa si era trasformata da setta religiosa che voleva riportare la fede alla sua purezza in opposizione alla decadenza ottomana in istituzione di governo amministrativo, politico, spirituale e culturale per la popolazione della Cirenaica: ad essa l'Impero turco aveva già da tempo lasciato sostanzialmente mano libera. Fino al 1916 la Senussia si pose quale interlocutore della Sublime

¹⁰ Del Boca 1986 I., p. 261 e nt. 1 dove viene riportato un rapporto segreto tedesco del marzo 1913.

¹¹ Behre 2017, p. 800.

¹² A solo titolo di esempio della frammentazione del territorio libico si legga l'editoriale di Lorenzo Cremonesi *Libia, flop ONU e Al Sisi ne approfitta* pubblicato sul Corriere della Sera del 28 dicembre 2020, p. 32.

Porta in funzione anti coloniale e panaraba organizzando non solo la resistenza agli Italiani ma contribuendo anche allo sforzo bellico turco-germanico *in loco* contro le potenze dell'Intesa. Infatti la rivolta che scoppiò contro l'invasore italiano nel Fezzān nel 1914 fu fomentata proprio da colui che guidava la Senussia nel sud della Tripolitania, Muhammed al- Ābid. La rivolta fezzanese si concluse con la drammatica disfatta degli Italiani guidati dal colonnello Miani a Qasr bū Hādī nell'aprile del 1915 e la conseguente riconquista araba del Fezzān e della Tripolitania mentre gli Italiani mantenevano solo il controllo di una sottile fascia costiera. La confraternita senussita subì però, nel 1916, una pesantissima sconfitta sul fronte egiziano: trascinata dall'impero turco nella lotta contro gli inglesi pagò un prezzo altissimo in termini di coesione interna. Si infranse il sogno panislamico e si infranse l'unità della confraternita che si divise in quattro, assegnando un leader diverso per le quattro regioni, la Cirenaica, il Fezzān, la Sirtica e le oasi di Kufra.

Tra il 1914 e il 1918 i libici gestirono esperimenti di governo pressochè indipendenti ma tutti si rivelarono fallimentari. Secondo la storiografia libica le ragioni del fallimento dei cosiddetti 'governi ribelli' gestiti da leaders libici nel quadriennio della Prima Guerra Mondiale vanno ricercati "nell'esasperato richiamo alle fedeltà tribali e nell'inesperienza amministrativa"¹³.

Nel Jabal tripolitano la tribù guidata da Muhammad Sūf marginalizzò la componente berbera che conseguentemente si alleò con gli Italiani contribuendo così alla riconquista dell'importante presidio di Zuwara, sulla costa occidentale della Tripolitania, nel maggio del 1916. Tuttavia l'avanzata dei ribelli di Sūf non si fermò e le conseguenze sulla popolazione berbera alleata degli Italiani furono devastanti: cacciate dal Jabal Nafūsa si riversarono nelle zone costiere ancora controllata dagli Italiani e divennero un bacino di arruolamento per le bande indigene a disposizione del governatore Ameglio, che tuttavia non poté ottenere per loro e per le loro famiglie sostegno da parte del governo italiano impegnato sul fronte europeo, deludendo così le aspettative di un alleato prezioso.

3.a. I colonizzatori: dalla Prima Guerra Mondiale alla concessione degli Statuti

La rivolta scoppiata nel '14 nel Fezzān costrinse all'abbandono dei presidi più avanzati conquistati fino al 1913 e ad un ripiegamento verso la costa dove ci si limitò per lo più ad una tattica conservativa. Le settimane del ripiegamento furono caratterizzate da un intensificarsi di episodi già verificatisi in precedenza: violenze contro i civili, oltraggi alle donne, punizioni collettive contro i villaggi, incendio di messi e sterminio di armenti. Tale incrudelimento venne nascosto all'opinione pubblica e non fu in alcun modo sanzionata da Roma, né militarmente né politicamente: simili episodi ebbero negli anni successivi un ruolo non secondario nel segnare l'incomunicabilità con la popolazione colonizzata.

¹³ Berhe 2015, p. 218

Il rapporto dei colonizzatori italiani con i colonizzati subisce fra il 1914 e il 1917 una diversificazione: in Cirenaica, governata dalla Senussia, viene raggiunto nel 1917 un accordo detto *modus vivendi* di Akroma che garantisce una sostanziale stabilità; al contrario in Tripolitania non fu possibile individuare un unico interlocutore e l'alleanza con i berberi non portò, come detto sopra, ad un consolidamento del controllo dei territori occidentali.

Alla fine della Grande Guerra l'Italia liberale rimase sostanzialmente esclusa dalla divisione dell'impero coloniale tedesco e dei territori ottomani che venne decisa nel 1919 durante la Conferenza di Versailles: questo espose la classe dirigente liberale a numerose critiche che giunsero da più settori degli ambienti politici e della cultura e ciò contribuì a rendere ancora più incerta la politica sulle colonie degli ultimi governi che precedettero l'avvento del fascismo.

In questo clima confuso va iscritta la concessione dello Statuto del 1919 ai territori libici a cui l'Italia si sentì costretta dal clima internazionale e dalle sue alleanze: si aprì così, fra grandi speranze, una effimera stagione di riforme volte a coinvolgere i colonizzati nel governo dei territori nordafricani il cui sostanziale fallimento costituirà uno dei fattori che alimenteranno la resistenza libica degli anni venti.

3.b. I colonizzati: Tripolitania e Cirenaica

Nel 1919 a Misurata venne creata dai *leaders* della resistenza la Giumhurriya et-Trabulsia (Repubblica Tripolitana) con la quale l'Italia cercò un dialogo che potesse dare un assetto stabile alla colonia: nel giugno del 1919 venne emanata la Legge Fondamentale, detta Statuto, per la Tripolitania che concedeva la 'cittadinanza', uno *status* che superava la precedente condizione di sudditanza pur non essendo una cittadinanza piena, che istituiva un parlamento locale, e prevedeva la promozione della lingua araba al pari dell'italiano anche nel sistema scolastico, la presenza di cittadini libici eletti nei consigli amministrativi locali, nonché l'abolizione del servizio militare obbligatorio.

Anche in Cirenaica il governo liberale portò avanti una politica di dialogo concedendo a questa regione, il 31 ottobre del 1919, la Legge Fondamentale. Qui, contrariamente a quanto accadde in Tripolitania, lo Statuto ebbe ricadute concrete: venne eletto un parlamento, che si riunì per la prima volta nel 1921, e vennero riconosciute le milizie senussite e i loro campi armati.

In Tripolitania il periodo del dialogo e delle riforme finì senza mai cominciare a causa delle divisioni nel fronte libico e dell'atteggiamento ambiguo del governo coloniale, che portò i tripolitani ad offrire a Mohammed Idris, capo della Senussia, il titolo di Emiro unico. L'accettazione di tale proposta venne intesa dal governo italiano come un atto in totale contrasto con lo spirito degli Statuti e fornì al contempo il pretesto per riprendere la politica di riconquista con mezzi militari.

4.a. I colonizzatori: il fascismo

Con l'avvento del fascismo si registrò nell'ambito delle politiche coloniali un cambio di passo: come messo in evidenza dalla storiografia, il fascismo puntò sul colonialismo in modo assai più consistente rispetto all'Italia liberale.¹⁴

In Tripolitania il regime fascista intensificò la riconquista militare già iniziata dagli ultimi governi liberali e la completò alla fine del 1924, consolidando il proprio controllo sulla Quarta Sponda¹⁵.

Questo rendeva evidente la necessità di estendere tale controllo anche sulla Cirenaica: conseguire questo obiettivo si rivelò tuttavia un'impresa assai più ardua a causa della resistenza organizzata dalla Senussia.

Tale resistenza si dimostrò così forte e strutturata da impegnare il regime fascista per quasi dieci anni, fino al 1932. Nel corso di tale periodo ad una prima fase (1924-1928) in cui essa venne combattuta con mezzi e tattiche militari seguì, a partire dal 1928, una escalation impressionante dei mezzi impiegati e degli uomini chiamati a guidare la repressione (Badoglio e Graziani): la brutalità delle politiche attuate appare direttamente proporzionale alla crescente consapevolezza della irriducibilità del 'nemico'. Tale nemico aveva un così forte radicamento nel territorio del Jabal cirenaico che l'unica vera soluzione si dimostrò una 'soluzione finale', cioè la deportazione in massa, con un tragico prezzo in termini di sofferenze e vite perdute.

4.b. I colonizzati

Abbiamo visto nel paragrafo precedente come le divisioni interne alla resistenza in Tripolitania avessero portato alla sua sconfitta già nel 1924. In Cirenaica le cose andarono diversamente: con l'accordo di Akroma era stato sancito il potere di fatto della Senussia su quel territorio e le era stato riconosciuto il diritto di conservare attivi i propri campi militari. La Senussia era di fatto uno Stato nello Stato: in essa le popolazioni cirenaiche intravidero l'unica autorità legittima e attorno ad essa si raccolsero. Tale situazione di compromesso entrò in crisi nel marzo del 1923 quando i colonizzatori attaccarono le forze senussite ponendo di fatto fine al *modus vivendi* di Akroma.

Gli italiani avevano il controllo sulla popolazione che abitava la costa ma le tribù del Jabal al Akhdar e delle regioni semidesertiche meridionali del Fezzān organizzarono una resistenza decisa che ottenne numerosi successi sotto la guida di un personaggio che divenne quasi mitico: Omar al Mukhtar. La collaborazione e solidarietà tra i gruppi della resistenza e la popolazione 'civile' costituì il vero punto di forza della resistenza araba che, nonostante le crescenti iniziative militari italiane, che cominciarono a servirsi anche dell'aviazione, trovò nella popolazione

¹⁴ Labanca 2002, p. 159.

¹⁵ Mondaini I 1927, p. 461.

rifornimenti e rifugio.

Nonostante le difficoltà e il sempre maggior impegno militare degli italiani la resistenza in Cirenaica riuscì, attraverso una guerriglia che logorava i militari italiani, ad impedire la conquista e il controllo dell'altopiano cirenaico, che costituiva una delle mire principali della politica coloniale dell'Italia fascista, anzi Omar al Mukhtar ottenne anche dei successi, fra la fine del 1927 e il 1928, umilianti per il governo del Duce.

Alla fine del 1928 giunse in Libia il nuovo Governatore generale Badoglio e Omar al Mukhtar accettò di aprire delle trattative con gli italiani. Sul reale contenuto di tali accordi le versioni di Omar al Mukhtar e di Badoglio, e del suo vice Siciliani, divergono totalmente: l'unica cosa certa è che il 20 ottobre del 1929 il capo della resistenza senussita in Cirenaica comunicò che non intendeva attendere oltre la formalizzazione degli accordi e che avrebbe ripreso la sua lotta.

La ripresa delle ostilità minò la credibilità di Badoglio davanti al Ministro delle colonie e, peggio, davanti a Mussolini. Il governatore gridò al tradimento di Omar al Mukhtar e il Ministro delle Colonie De Bono, che non aveva grandi simpatie per il generale, all'inizio del 1930 spedì in Cirenaica il colonnello Graziani perché attuasse il piano di annientamento della resistenza: tale piano fu perseguito da Graziani con lucidità ed efficienza nei due anni successivi.

Dapprima essa fu privata dei rifornimenti provenienti dall'Egitto con la creazione di un reticolato di 300 km controllato dalle truppe italiane lungo il confine orientale della Cirenaica. Soprattutto ciò che privò irrimediabilmente gli uomini di Omar al Mukhtar di sostegno e copertura fu il trasferimento forzato delle popolazioni dell'altopiano in campi adibiti dagli italiani lungo la costa: le tribù del Jabal, con le proprie armenti che costituivano la loro principale fonte di sostentamento, vennero costrette a spostarsi dalle loro terre con marce forzate di diverse centinaia di chilometri. Il numero delle vittime di questa operazione attuata dall'esercito italiano non è a tutt'oggi accertabile con precisione, ma delle 100.000 persone deportate ne giunsero nei campi 85.000.¹⁶

La resistenza guidata da Omar al Mukhtar, così privata dei suoi sostenitori e dei rifornimenti provenienti dall'Egitto, sarebbe continuata faticosamente per poco più di un anno fino al tradimento e alla cattura del suo capo nel settembre del 1931: processato da un cosiddetto Tribunale Speciale di Bengasi sarà condannato a morte e la sentenza immediatamente eseguita¹⁷.

5. Conclusioni

Quanto sin qui esposto è solo l'inizio di un tentativo di comprensione del tessuto sociale, politico e culturale nel quale trovò alimento la resistenza che il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato in Tripolitania combattè come tribunale di giu-

¹⁶ Di Sante 2017, p. 111

¹⁷ Rainero 1981 e Rainero 2016, pp. 221-233.

stizia politica nella colonia.

Quali furono gli strumenti adottati dal regime? Quanta fu la distanza fra il nemico reale (per quanto è possibile anche per noi comprenderlo) e il nemico costruito dalla non comprensione e dalla propaganda della Metropoli?

Non rimane che continuare nello studio dei fascicoli conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato per ottenere, come è possibile prevedere, risposte sull'azione repressiva attuata dal regime e sugli strumenti utilizzati per porla in atto.

Bibliografia

- Acquarone A. 1989: *Dopo Adua: politica e amministrazione coloniale*, Roma Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici,
- Berhe S. 2015: *Notabili libici e funzionari italiani: l'amministrazione coloniale in Tripolitania (1912-1919)*, Soveria Mannelli, Rubbettino
- Berhe S. 2016: *Neutralità in Italia e guerra in colonia: il primo conflitto mondiale in Libia (1914-1915)*, in *L'Italia neutrale*, a cura di G. Orsina e A. Ungari, Roma Rodorigo
- Berhe S. 2017: *Il fronte meridionale della Grande Guerra. La Libia come teatro del primo conflitto mondiale*, "Nuova Rivista Storica", 101, 3, pp. 797-828
- Berhe S. 2020: «La perfetta comunanza con noi dinanzi alla legge»: lo Statuto tripolitano del 1919, "Società e storia" 169, pp. 493-527
- Bourbon del Monte Santa Maria G. 1912: *L'islamismo e la Confraternita dei Senussi. Notizie raccolte dal capitano Bourbon del Monte Santa Maria*, Città di Castello, Tip. dell'unione arti grafiche
- Ciasca R. 1938: *Storia coloniale dell'Italia contemporanea da Assab all'Impero*, Milano
- Costa P. 2004/2005: Introduzione, "Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero politico moderno" L'Europa e gli 'Altri': l'Europa coloniale fra Otto e Novecento, 33/34, pp. 1-9
- Cremonesi L. 2020: *Libia, flop ONU e Al Sisi ne approfitta*, Corriere della Sera del 28 dicembre 2020, p. 32
- Cresti F. - Cricco M. 2012 e 2015: *Storia della Libia contemporanea*, Roma Carocci
- De Napoli O. 2013: *Race and Empire: The Legitimation of Italian Colonialism in Juridical Thought*, "The Journal of Modern History" 85, 4, pp. 801-832
- De Napoli O. 2020, *Colonialism Through Penal Deportation in the Italian Political and Legal Debate. From Unification to the beginning of colonial enterprise*, "Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero politico moderno" 49, pp. 185-220
- Del Boca A. 1986-1991: *Gli Italiani in Libia*, I. *Tripoli bel suol d'amore 1860-1922*, Roma-Bari, Laterza, e II. *Dal fascismo a Gheddafi*, Roma-Bari

- Del Boca A. 1992: *L'Africa nella coscienza degli italiani: miti, memorie, errori, sconfitte*, Roma-Bari, Laterza
- Del Boca A. 2004: *La disfatta di Gasr bu Hàdi 1915: il colonnello Miani e il più grande disastro dell'Italia coloniale* Milano, Mondadori
- Del Boca A. 2007: *A un passo dalla forza : atrocità e infamie dell'occupazione italiana della Libia nelle memorie del patriota Mohamed Fekini*, Milano, Baldini Castoldi Dalai
- Del Boca A. 2008: *Italiani, brava gente? un mito duro a morire*, Vicenza, Neri Pozza
- Del Fra L. 1995: *Sciara Sciat. Genocidio nell'oasi, l'esercito italiano a Tripoli*, Roma, DataneWS
- Di Sante C. 2017: *I campi di concentramento del fascismo in Libia. Tra politica di controllo delle popolazioni e repressione*, in *Il controllo dello straniero. I "campi" dall'Ottocento a oggi*, a cura di Eliana Augusti, Antonio M. Morone e Michele Pifferi, Roma, Viella, pp. 105-118
- Diana E. 2015: *La Libia nella storia d'Italia attraverso gli occhi degli scrittori libici*, in *La Libia nella storia d'Italia (1911-2011)*, a cura di Stefano Trichese, Messina, Mesogea, pp. 177-191
- Evans Pritchard Edward E. 1979: *Colonialismo e resistenza religiosa nell'Africa settentrionale. I senussi di Cirenaica*, Catania, Edizioni del Prisma
- Giglio C. 1932: *La confraternita senussita dalle sue origini ad oggi*, Padova, CEDAM
- Goglia L. 1981: *La cattura, il processo e la morte di Omar al-Mukhtar nella stampa italiana in Omar Al-Mukhtar e la Riconquista Fascista della Libia*, Milano, Marzorati
- Hillenbrand C. 2016: *Islam. Una nuova introduzione storica*, Torino, Einaudi
- Labanca N – Venuta P. 2000: *Un colonialismo, due sponde del Mediterraneo, Atti del seminario di studi storici italo-libici (Siena-Pistoia, 13-14 gennaio 2000)*, a cura di Nicola Labanca e Pierluigi Venuta, Pistoia 2000
- Labanca N. 2002: *Oltremare: storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino
- Labanca N. 2004: *Un ponte fra gli studi* in *Bibliografia della Libia coloniale 1911-2000*, Nicola Labanca, Pierluigi Venuta, Firenze, L. S. Olschki, pp. V-LIII
- Labanca N. – Venuta L. 2004: *Bibliografia della Libia coloniale 1911-2000*, Nicola Labanca, Pierluigi Venuta, Firenze, L. S. Olschki
- Labanca N. :2012: *La guerra italiana per la Libia, 1911-1931*, Bologna, Il Mulino
- Malgeri F. 1970: *La guerra libica, 1911-1912*, Roma, Edizioni di storia e letteratura
- Martone L. 2015: *La giustizia italiana nelle colonie*, Torino, Giappichelli
- Moffa C. 1996: *I deportati libici alle Tremiti dopo la rivolta di Sciara Sciat*, in *Fonti e problemi della politica coloniale italiana: atti del convegno, Taormina-Mes-*

- sina, 23-29 ottobre 1989*, a cura di Carla Ghezzi, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, vol. I, pp. 259-286
- Mondaini G. 1927/1924: *Manuale di storia e legislazione coloniale del Regno d'Italia, parte I: Storia coloniale*, Roma, A. Sampaolesi; *parte II: La legislazione*, Roma, A. Sampaolesi
- Pellegrini V. – Bertinelli A. 1994: *Per la storia dell'amministrazione coloniale italiana*, Milano, Giuffrè
- Prontuario di legislazione coloniale 1931: Roma, Ministro delle Colonie Ministero delle Colonie, a cura di Giambattista Casoni. - 3. Ed. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato
- Rainero Roman H. 1981: *La cattura, il processo e la morte di Omar al-Mukhtar nel quadro della politica fascista di Riconquista della Libia* in *Omar Al-Mukhtar e la Riconquista Fascista della Libia*, Milano, Marzorati
- Rainero Roman H. 2016: *Un eroe libico contro il colonialismo e per una Libia unita. Le ultime lettere di Omar al-Mukhtar (1930-1931)*, Roma
- Renucci F. 2004/2005: *La strumentalizzazione del concetto di cittadinanza in Libia negli anni Trenta*, "Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero politico moderno". L'Europa e gli Altri. Il diritto coloniale fra Otto e Novecento, 33/34, Tomo I, pp. 319-342
- Rochat G. 1981: *La repressione della resistenza in Cirenaica, 1927-1931*, in *Omar Al-Mukhtar e la Riconquista Fascista della Libia*, Milano, Marzorati
- Rochat G. 1988: *Il colonialismo italiano*, seconda rist. con aggiornamento bibliografico, Torino, Loescher
- Rochat G. 1991: *Guerre italiane in Libia e in Etiopia: studi militari 1921-1939*, Pagus, Quinto di Treviso
- Rochat G. 2009: *Le guerre italiane in Libia e in Etiopia dal 1896 al 1939*, Udine, Gaspari
- Romano S. 1977: *La quarta sponda: la guerra di Libia, 1911-1912*, Milano, Bompiani
- Saini Fasanotti F. 2012: *Libia 1922 – 1931 le operazioni militari italiane*, Roma Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico
- Salerno E. 2005: *Genocidio in Libia: le atrocità nascoste dell'avventura coloniale italiana, 1911-1931*, nuova ed. Roma, Manifestolibri
- Santarelli E. 1981: *L'ideologia della Riconquista libica, 1922-1931* in *Omar Al-Mukhtar e la Riconquista Fascista della Libia*, Milano, Marzorati
- Trinchese S. 2015: *La Libia nella storia d'Italia (1911-2011)*, a cura di Stefano Trinchese, Messina, Mesogea
- Turriani E. 2007: *La riconquista fascista della Cirenaica e i fuoriusciti libici in Egitto*, "Contemporanea", 10, 2
- Vanni C. 1986: *Libia ed Etiopia nella politica coloniale italiana, 1918-1919*, Istituto di studi storici, Catanzaro Silipo & Lucia